

ROBERTO LA PAGLIA

ARCHEOLOGIA ALIENA: ARAMU MURU

Una scoperta quasi dimenticata, una leggenda per unire il cielo alla terra, un varco per altri mondi e, ancora una volta, il ragionevole dubbio che antichi visitatori abbiano un tempo lasciato tracce visibili della loro presenza sul nostro pianeta.

Il termine Archeologia Aliena, ad alcuni, potrebbe ricordare vecchie letture iniziate intorno agli anni '70 e riguardanti un filone che portò non poche polemiche, ovvero la Fanta Archeologia; nonostante alcune forzature imposte al filone da autori in cerca di notorietà ad ogni costo, l'idea di base meritava sicuramente uno studio più approfondito, oltre che portare alla ribalta autori di tutto rispetto.

Oggi la materia è ben poco praticata, relegata al ruolo di pseudo scienza oppure resa al grande pubblico come Archeologia Misteriosa, argomento che in verità non rispecchia pienamente le idee di fondo che presero piede con autori del calibro di Peter Kolosimo.

Alla luce di questi chiarimenti, e in riferimento all'argomento principale di questo articolo, cioè la Porta di Aramu Muru, il termine Archeologia Aliena come introduzione al tema, sembra molto più appropriato quando si intende discutere e osservare manufatti terrestri la cui costruzione e il cui fine sembra sfuggire a tutti gli studi finora condotti.

Si tratta di monumenti, costruzioni e luoghi che presentano alcuni tratti comuni, essenziali affinché possano rientrare in questa particolare categoria, ovvero:

- La loro origine continua a rimanere ignota
- La tecnica di costruzione non trova riscontri analoghi e rappresenta una supposta manualità che non apparteneva ai popoli dell'epoca.
- Le tecniche costruttive moderne non rendono appieno una riproduzione fedele del manufatto.
- Il loro scopo, la tecnica stessa e la motivazione sono elementi che non possono essere spiegati se non adducendo l'ipotesi che si tratti di antiche reminiscenze o tentativi di riprodurre situazioni vissute e tramandate di origine non terrestre.

In tutte queste condizioni si rispecchia la Porta di Aramu Muru, oltre che nel possedere quel misterioso fascino dell'inspiegabile, elemento di fondo che produce la carica necessaria e lo sprone a proseguire in questa fantastica, ma spesso non troppo, materia di ricerca.

Di cosa si tratta esattamente?

Quasi sempre attratti dalle rovine di Machu Picchu, o dalle misteriose Linee di Nazca, difficilmente i turisti si spingono fino a Puno, nei pressi del lago Tititaca, nel sud est del Perù; si tratta in effetti di una zona priva di infrastrutture turistiche, nella quale soltanto qualche auto a noleggio o pochissimi autobus sono disponibili per avventurarsi nella zona delle rovine.

Nonostante queste serie difficoltà, una volta raggiunti la meta ogni fatica sarà sicuramente ripagata dallo spettacolo che si presenterà ai nostri occhi; proprio a circa 35 chilometri da Puno si trova infatti la maestosa Porta di Aramu Muru, un maestoso manufatto alto sette metri e altrettanto largo, il cui scopo ci è ancora del tutto ignoto. Molte sono state le congetture sui suoi costruttori, l'unico dato certo è che non si tratta di una costruzione Inca, mentre furono proprio questi ultimi ad attribuirle il nome di Aramu Muru, in memoria di un sacerdote appartenente al Monastero dei Sette Raggi.

L'uomo anticamente intraprese un viaggio, spostandosi da Tiabuanaco a Cuzco, la capitale del regno Inca; le ultime notizie sugli spostamenti del sacerdote si fermano al lago Titicaca, ma l'uomo non raggiunse mai la sua meta e da quel momento ebbe inizio la leggenda.

Antiche tradizioni raccontano come Aramu Muru sia giunto presso l'enorme porta e come, varcandola, si sia ritrovato in un altro mondo quasi una sorta di Stargate, mentre per molti altri venne semplicemente ucciso dagli Spagnoli.

Questa ultima ipotesi, molto probabile in verità conoscendo le terribili conseguenze della "colonizzazione" spagnola in quei territori, non spiega comunque per quale motivo la Porta sia ricordata con il nome del sacerdote; è infatti ovvio che tale abbinamento non sia stato creato per un semplice accostamento di fatti leggendari, gli Inca conoscevano bene la costruzione e probabilmente sapevano anche quale fosse il suo scopo.

A conforto di questa ipotesi sarà interessante rileggere le tradizioni locali sul Dio Meru, che risiede dall'altra parte della Porta magica di Aramu Muru, intesa come l'ingresso del Tempio dell'Illuminazione; altri racconti ricordano invece una caratteristica altrettanto insolita, la Porta infatti diverrebbe trasparente prima che il sole tramonti.

La scoperta, avvenuta durante il mese di settembre del 1996, si deve a Jose Luis Delgado, appassionato di trekking e guida peruviana, che durante uno dei suoi percorsi individuò nell'enclave di Hayu Marca la leggendaria costruzione.

Prontamente vennero allertate le autorità archeologiche di Puno, La Paz e Lima, e ben presto la zona divenne un enorme campo di studio, assediata da storici e archeologi.

Tutto ciò che si riuscì a stabilire fu che si trattava della Porta oggetto dell'antica leggenda di Aramu Muru, una sorta di antico Stargate per accedere alle terre degli Dei; quello che però risulta abbastanza interessante è il prezioso manufatto che il sacerdote trasportava durante il suo viaggio. Abbiamo prima accennato che si trattava di un disco d'oro, ma più precisamente era noto come "La chiave della divinità dei Sette Raggi". Similmente nella tradizione artistica Inca e Peruviana in genere, esistono molte riproduzioni di dischi variamente riprodotti, quasi fossero una sorta di

legame con la vecchia leggenda, una chiave che dovrebbe aprire varchi verso mondi sconosciuti eppure un tempo in stretta connessione con il nostro pianeta.

Quasi a confermare tale teoria è noto un antico rituale per il quale viene usato appunto un disco come chiave d'accesso verso esperienze di tipo sciamanico, mentre sul lato destro del monumento è stata notata una piccola depressione circolare, facendo teorizzare che fosse proprio questo il punto nel quale doveva essere posizionato il disco trasportato dal monaco.

Molti testimoni asseriscono di aver avvertito una forte sensazione poggiando le mani sul monumento, quasi una scossa di energia seguita da visioni e da fenomeni uditivi; ovviamente l'immaginazione gioca un ruolo fondamentale in questi casi, è però interessante notare come tali fenomeni siano stati riportati anche da persone che non conoscevano assolutamente la storia di Aramu Muru, e come le sensazioni visive descritte corrispondano sorprendentemente a quanto riferisce la leggenda sulla Porta e su coloro che possono attraversarla.

Resta in ultimo da riportare che la zona relativa al lago Titicaca è da sempre stata oggetto di avvistamenti Ufo e non è un caso il fatto che molti testimoni riferiscano di luci blu accecanti, lo stesso tipo di luce che gli Inca descrivevano al momento di apertura del varco di Aramu Muru.

Di certo l'ipotesi è ardimentosa, ma rimane il fatto che non è più trascurabile l'idea che le antiche conoscenze riflettessero molto più di quanto osiamo oggi immaginare.

Tutto rimane ancora da spiegare, nella speranza che ancora un volta il silenzio non copra questa ulteriore possibilità di indagare sul nostro oscuro passato; forse solo così potremmo essere in grado di ritrovare il perché delle tante strane coincidenze, a partire dalle similitudini che intercorrono tra Aramu Muru e la misteriosa Tiahuanaco, entrambe costruite sulle sponde del lago Titicaca, entrambe equidistanti dallo specchio d'acqua, entrambi custodi di segreti che attendono soltanto menti aperte e disponibili ad accettare il fatto che qualcuno un tempo visitò questo pianeta, continuando ancora oggi a farlo e lasciando visibili tracce di una memoria che non può essere più ignorata.

WWW.ROBERTOPAGLIA.INFO